

di Raffaele Geminiani

Giacomo Leone, il tuo nome ci riporta indietro esattamente di 25 anni, sulle avenue, sui ponti e nel parco urbano più famoso del mondo, il Central Park. In un percorso non semplice ma esposto alle raffiche di vento, con saliscendi artificiali e un lunghissimo corridoio in leggera e costante discesa che riporta a Manhattan. Qual'è il ricordo più immediato di quel 3 novembre 1996?

Incredibile ma sono già trascorsi 25 anni! Il ricordo ancora vivo nella mia mente è quello dell'incredulità. Avevo vinto la maratona più famosa al mondo e pensavo che fosse come vincere una delle tante gare su strada italiane. Mi guardavo intorno smarrito e cercavo il volto del mio allenatore che sapevo essere lì.

Quando hai capito che l'etiope Tummo e il keniano Kamau non ti avrebbero più raggiunto cos'hai pensato?

L'ho capito solo dopo aver tagliato il traguardo. A circa 300 metri dall'arrivo mi sono voltato indietro per valutare il distacco con gli avversari ed ho sentito un inizio di crampi. Confesso che ho avuto tanta paura e per quello non ero più sicuro di vincere.



Ritornato a Francavilla Fontana com'è cambiata la tua vita? Quanto ti ha aiutato quella grande vittoria?

Il ritorno nella mia città è stato un'esplosione di felicità. Non solo mia ma di tutta la mia famiglia e di tutti i concittadini che nella mia vittoria hanno attribuito un riscatto sociale per questa terra che in quegli anni veniva identificata come la capitale del caporalato.

Tu sei l'ultimo vincitore non africano della maratona della Big Apple. Da allora cos'hanno in più i maratoneti africani?

Credo che gli africani non abbiano qualcosa in più se non la voglia di arrivare. Gli atleti occidentali per riuscire a riconquistare le grandi maratone devono ritornare ad allenarsi con maggiore costanza e sicuramente con maggiore determinazione.

Il tuo crono di 2 ore 9 minuti e 54 secondi è tuttora il miglior tempo di un atleta italiano nella maratona più famosa del mondo. Secondo te perché in questo quarto di secolo nessun azzurro è riuscito a fare meglio e chi potrebbe essere in futuro l'italiano che potrebbe migliorare il tuo tempo?

La maratona è una gara difficile e la prestazione finale è frutto di molteplici variabili (il clima, il percorso, gli avversari). Di sicuro dopo di me ci sono stati tanti atleti che avevano maggior talento per realizzare grandi prestazioni. Forse e dico forse a tutti loro è mancata una guida tecnica nel programmare una crescita fisica e mentale.

Piero Incalza, Massimo Magnani, due grandi allenatori, due finissimi psicologi e motivatori. Piero prettamente tecnico, Massimo ex maratoneta olimpico e successivamente tecnico. Quali sono le loro caratteristiche migliori come allenatori e come uomini?

Sono state due allenatori completamente diversi tra di loro. Piero, oltre ad essere stato un fratello maggiore è stato quello che ha saputo programmare la mia carriera in maniera perfetta. Pensando costantemente a non far “rompere” l’atleta Leone e continuando a stimolare l’uomo Leone per realizzare grandi traguardi senza sprecare energie nervose in scelte di secondo piano. Massimo è stato l’allenatore che aveva una grande esperienza di atleta maratoneta, che è riuscito a completare il mio cammino di maratoneta. Se posso sintetizzare direi: Piero l’allenatore delle grandi vittorie e Massimo l’allenatore delle grandi performance.

Se dovessi elencare una personale classifica delle tue maratone, dopo New York, quali inseriresti in ordine di merito, competitors, importanza, crono, percorso, ecc?

Rispondo in ordine:

- 1) New York per il pubblico
- 2) Londra per la bellezza della città
- 3) Boston per la storia della maratona
- 4) Rotterdam per la perfetta organizzazione per ottenere prestazioni di rilievo
- 5) Tokyo per il calore dei giapponesi e la loro ospitalità

6) Lake Biwa (dove ho stabilito il nuovo record italiano nel 2001) per la ricerca maniacale degli atleti e delle lepri per aiutare tutti i partecipanti a realizzare grandi prestazioni.



L'esperienza olimpica cosa ti ha lasciato a livello umano oltreché sportivo? Tu hai partecipato ai giochi di Sydney 2000 conquistando un onorevole quinto posto, che emozioni hai provato?

Confesso che dopo il traguardo ho iniziato a piangere. Ammetto avevo sognato di riuscire a conquistare una medaglia, perché nei mesi precedenti ero riuscito ad allenarmi con continuità e con prestazioni incredibili. Le olimpiadi sono l'evento delle grandi emozioni per gli sportivi. Già esserci è un grandissimo onore. Rappresentare la propria nazione è un motivo di orgoglio che porterò sempre nel mio cuore.

Il tuo record personale di 2 ore 7 minuti e 52 secondi, realizzato a Otso in Giappone il 4 marzo 2001 nel corso della Alle Biwi Manichi Marathon, allora anche migliore prestazione italiana, rimane il terzo tempo italiano di sempre, dopo Faniel (Valencia 2020) e Baldini (Londra 2006). In quell'occasione ti qualificasti al secondo posto

dietro lo spagnolo Pena, che vinse con un distacco di 18 secondi e precedesti in volata l'idolo locale, il giapponese Aburaja. Dopo aver percorso 42 km alla media di 3 minuti e 3 secondi circa al km, aver sentito il tifo contrario durante i tanti chilometri percorsi, in una volata guidata sempre in testa, quanto ha contato il cervello, quanto sono servite le gambe e soprattutto quanto valeva il cuore di un atleta?

In quella maratona ho realizzato il top delle mie prestazioni in maratona. Dopo, un lento ma inesorabile declino. In Giappone non troverai mai qualcuno che faccia il tifo contro ma solo pro. Quel giorno al mattino nevicava, poi incredibilmente alle 12.00, ora di partenza, è comparso un bellissimo sole che ha asciugato l'asfalto. Negli ultimi km quando la fatica aumentava è stata solo la testa ad aiutarmi a tagliare il traguardo. La voglia assoluta di realizzare il primato italiano che mi avrebbe consentito di entrare nella storia della maratona italiana.

Altra enorme soddisfazione aver ricevuto importanti onoreficenze conseguite soltanto dai grandi dello sport. Mi riferisco in particolare alla Quercia al merito della FIDAL di terzo grado, in precedenza conseguito da assolute leggende atletiche come Berruti, Arese, Damilano, Morale e Ottoz. Tu, al contrario di molti di loro, sei stato insignito di questo riconoscimento in età, scusa il paragone, "relativamente giovanile". Intimamente cosa hai provato?

Sono il più giovane dirigente della Federazione Italiana di Atletica Leggera ad aver ottenuto la quercia di 3[^] grado. Quando il Presidente Federale Alfio Giomi ha pronunciato il mio nome per tale onorificenza, la sorpresa è stata enorme. Tutto questo mi stimola a continuare nel cercare di contribuire alla crescita dell'Atletica non solo in Puglia ma in Italia.

Dopo una vita professionale trascorsa con la divisa della polizia, una carriera da dirigente sportivo, prima come consigliere federale ed in seguito come presidente regionale pugliese della FIDAL, recentemente sei stato rieletto con una maggioranza quasi assoluta di voti. Ricevere questa fiducia plebiscitaria cosa significa, non solo in termini di voto, ma soprattutto per il tuo "valore di uomo" oltreché dirigente?

Dopo 8 anni di Consigliere Federale, ho deciso di mettere la mia esperienza a servizio delle società e degli atleti pugliesi. L'essere stato riconfermato con una tale percentuale di voti è solo frutto del lavoro profuso in questi anni. La Puglia è migliorata nella dotazione di impianti, nell'organizzazione delle competizioni, nell'erogazione di contributi per l'attività sportiva alle società ed infine nel numero delle società affiliate e delle figure federali tesserate. Credo che rispondere con i fatti e con il fare sia il miglior biglietto da visita.

Il difficile e quotidiano mestiere di padre cosa ti sta dando nel costante rapporto con i figli, quali difficoltà incontri e quali soddisfazioni pensi di raccogliere in questa sfida che non ha avversari da battere ma che ci presenta comunque un impegno e un allenamento da imparare giorno dopo giorno?

Mia figlia ormai ha spiccato il volo. Ha iniziato gli studi universitari, e il mio compito è quello di consigliarla nelle scelte che vorrà fare. Una voce amichevole e di vicinanza che ci sarà sempre quando vorrà. Una presenza costante senza imporle scelte.

Quali altri traguardi vorresti tagliare in modo vittorioso nel tuo futuro, vista la tua anagrafe, che apostrofando il sommo poeta ha raggiunto "nel mezzo del cammin". Quale ritieni sia attualmente la tua selva oscura e come pensi di "guardare le stelle".

Di traguardi importanti credo di averne già tagliati abbastanza, sia come atleta sia come appartenente alla Polizia di Stato. Vista "la mezza età", altri e più ambiziosi traguardi credo siano nella natura delle cose.

Ultima domanda, a Casa Resta ogni tanto ci passi ancora a vedere se qualcuno si sta allenando e tu stesso li attorno fai ancora qualche sgambata, come più di trent'anni fa?

Dalla famosa "Casa Resta" ci passo ogni giorno per recarmi presso la mia sede lavorativa. Ogni tanto ci ritorno a corricchiare. In quei minuti ritornano nella mente tanti bellissimi ricordi, tante emozioni degli anni passati ad allenarci con un gruppo di amici, che sognavano di riuscire, un giorno, a conquistare il mondo!



Foto da Wikipedia.org, Gettyimages.ch, Sap-nazionale.org, Fidal.it